

Di: Giulio Gambino

RETROSPETTIVA SULLA WORLD CRICKET LEAGUE

Seguono due interessanti articoli di Giulio Gambino, ex atleta della nazionale giovanile di cricket e direttore della rivista online [The Post Internazionale](#), sull'esperienza della World Cricket League ospitata in Italia e culminata con la promozione degli azzurri di coach Scuderi.

15.08.2010

IL CRICKET, QUEL GIOCO STRANO

Nell'impasse culturale, più che mai provinciale, sociale e politico italiano, esiste un movimento che, formatosi trent'anni fa, cresce a vista d'occhio: il cricket. Certo, con i suoi limiti evidentemente legati a una cultura di base profondamente diversa. Ma, tutto sommato, l'Italia sta facendo del secondo sport più giocato al mondo, e certamente il più elegante, un interessante e affascinante diversivo.

Partono domani a Bologna le qualificazioni mondali di cricket Division 4. Sei squadre alla griglia di partenza. Le prime due passano il turno e vengono automaticamente promosse alla Division 3 di Hong Kong, dove continueranno il loro percorso verso la quanto più "inaccessibile" undicesima edizione di Coppa del Mondo 2015, ospitata da Australia e Nuova Zelanda. Dove il cricket non solo è il primo sport nazionale e culturale, ma dove i risultati delle partite hanno anche risvolti politico-economici di un certo spessore. Il caso di quanto avvenuto pochi mesi fa nell'Indian Premier League ne è l'ennesima conferma. (*L'autore si riferisce all'importante scandalo di corruzione che ha colpito il secondo campionato più ricco del mondo*).

Ma questo, d'altronde, è il cricket del ventunesimo secolo, quello del Twenty-Twenty, la versione "veloce e globalizzata" del cricket; quella che dà spettacolo "baseballiano" e, proprio perché tale, contro la natura della lentezza, della pazienza e dell'intelligenza cricchetistica. Un' "americanata": il passaggio dallo slow food al fast food.

Il cricket, inglese di nascita e nella storia anche risolutore di sfide ideologiche e culturali prima che politiche ed economiche, è uno sport nato nobile. E man mano divenuto passatempo "da strada", oggi triste metafora di chi, come gli inglesi, colonizza, impone usanze e costumi e poi abbandona, curandosi poco o per nulla di chi per anni è stato sottomesso a delle regole straniere.

Difficile dunque bilanciare questo elemento (certamente bello) di eleganza e altezzosità anglosassone alla ormai maggioranza, quanto meno in termini di popolazione, asiatica (solo l'India conta 1 miliardo e 200 milioni di persone) e perlopiù povera. E altrettanto difficile risulta in Italia dove, colonizzazioni politiche a parte, la cultura del "non voler cambiare", del rimanere sempre uguali a se stessi gioca un ruolo troppo grande per potere superare dei limiti mentali solidificatisi negli anni.

Si diceva delle squadre presenti al torneo della Division 4. Nepal, USA, Argentina, Isole

Cayman, Tanzania e Italia. Un mix che offre molti spunti di riflessione. In un solo girone sono riunite la più grande potenza mondiale (ancora per poco), l'America, e almeno altrettante nazioni che -direttamente o indirettamente- risentono del suo peso geopolitico. L'Argentina e il Fronte per la Vittoria della de Kirchner, il Nepal e la sua strategica posizione ai piedi dell' "intoccabile" Cina e un'ingombrante Italia. Senza dimenticare la Tanzania, stato colonizzato dall' Inghilterra fino al 1961 e che in origine, almeno nella sua parte continentale, veniva chiamato Tanganica.

Il Nepal e gli USA, pare di capire, sono le due squadre favorite. Si aggiudicherebbero il passaggio al turno successivo, ritagliandosi uno spazio all'interno del cricket internazionale. Quello delle grandi; Australia, India, Sri Lanka, Nuova Zelanda, Inghilterra e Sud Africa per citarne alcune.

Ad oggi, l'Italia, che tra corsi e ricorsi storici di strada ne ha fatta molta, è al ventisettesimo posto nel ranking mondiale. Non male per un paese in cui ancora la maggior parte della popolazione, compreso chi legge, non sa di cosa sto parlando. L'importante è non retrocedere alla Divisione 5, e crescere, continuare a crescere.

Il potenziale per fare bene l'Italia ce l'ha. Dipenderà piuttosto dalla pazienza, dall'intelligenza e da tutto ciò che rende il cricket uno sport unico al mondo.

Infine, se è vero che nel reame delle politiche internazionali le bugie non sono bugie e gli omicidi non sono omicidi, come saggiamente scriveva Benedetto Croce, è anche vero che l'Italia ha tutte le carte in regola per dimostrare come, almeno nel cricket, si possa affermare sull'America.

Articolo pubblicato anche su [The Post Internazionale](#).

27.08.2010

IL PASSAGGIO DELL'ITALIA ALLA DIVISION 3

Una rilettura in termini socio-politici.

All'indomani della cerimonia d'apertura per le qualificazioni mondiali di Cricket Division Four 2010, ricordo di aver scritto: "E se è vero che nel reame delle politiche internazionali le bugie non sono bugie e gli omicidi non sono omicidi, come saggiamente scriveva Benedetto Croce, è anche vero che l'Italia ha tutte le carte in regola per dimostrare come, almeno nel cricket, si possa affermare sull'America."

La profezia è avvenuta; l'Italia ha dimostrato, con pazienza ed intelligenza, di saper tenere testa al gigante Americano. Si è infatti qualificata alla Division Three 2011 che si terrà ad Hong Kong a Gennaio e dove affronterà le altre nazionali contendenti un posto al Mondiale 2015 in Australia.

Riprendendo un'ottima riflessione del Corriere della Sera di qualche giorno fa, bisogna anzitutto notare come l'Italia, di per sé, ponga un problema sostanziale da tempo insito nella società italiana: l'immigrazione. L'Italia multi-culturale del cricket è composta per la maggior parte da oriundi di cittadinanza italiana che, però, non sono cresciuti nell'entourage provinciale del BelPaese e quindi, come tali, aperti ad un mondo di larghe vedute - sociali, culturali e, infine, sportive.

Ma facciamo un passo indietro. Capiamo come l'Italia, nazionale di cui nel nostro paese pochi sanno della sua esistenza, sia riuscita in una tale impresa. Impensabile agli occhi di molti eppure facilmente palesatasi sotto gli occhi di altrettanti. Non a torto dei primi, l'Italia inizia male. Il suo percorso alla Division Four comincia con una netta batosta all'Ovale di Rastignano, roccaforte del cricket Italiano firmato Pianoro, da parte del Nepal. Quale inizio peggiore.

L'inizio in declino abbassava già da principio il morale della squadra, rendendo sempre meno plausibile il passaggio del turno alla Divisione superiore. Di qui occorrono però delle precisazioni che torneranno utili, in realtà, per l'intera riflessione. Si tratta dei 'limes', i confini.

Quando si parla di confini, in termini generali, e' sempre difficile comprendere quali siano i veri limiti di qualcosa e quali i punti deboli, quindi valicabili. In campo sportivo questo e' ancora meno comprensibile, visto che di 'limes' materiali ve ne sono ben pochi.

La partita dell'Italia contro il Nepal nel giorno di Ferragosto lo ha dimostrato. Ma, va detto, la facilità con la quale i primi tre wickets sono caduti dimostra, in realtà, quanto il livello italiano, seppur semi-professionista, sia ancora indietro rispetto alle prime venticinque squadre della classifica mondiale: la conferma che quel ventisettesimo posto nel ranking del cricket internazionale non sia del tutto veritiero. Basti pensare, d'altronde, che il Nepal (la squadra che ha travolto l'Italia nella partita d'apertura, quasi peggio di quanto l' USA abbia fatto con la Tanzania) e gli USA sono le due squadre migliori del torneo. S'intende, quindi, come l'obiettività della classifica mondiale lasci ancora un po' a desiderare, forte anche di un'instabilità e inequilibrio dovuto ad una 'League' nata solo tre anni fa.

Qualsiasi siano le ragioni o le giustificazioni del caso, comunque, la differenza tecnica in

Italia-Nepal si è vista. Eccome. Sei uomini eliminati in meno di venti overs, meno della metà della partita (gli overs erano già stati abbassati da 50 a 40 per campo ancora impraticabile dalla pioggia dei giorni prima). Gli 'openers' H.Patrizi e A. Northcote erano partiti bene. Proprio quest'ultimo, il giocatore da tenere d'occhio secondo gli esperti dell'International Cricket Council, aveva iniziato piuttosto concentrato. Lasciava ciò che andava evitato, colpiva il colpibile con classe e maestria.

La sua prematura uscita dal campo di gioco, con presa al volo dal fielder vicino al ricevitore, palesava il ritmo lento di una squadra stanca e distratta: la prima di una lunga serie.

Impreparata, l'Italia abbozzava la sconfitta uscendo inerme dal campo. Non come i nepalesi, forti di un seguito di alcune centinaia di persone, a far festa dentro e fuori dal campo. In ritiro, Scuderi e i suoi provavano a recuperare. Riuscendoci, finalmente, nelle seguenti partite, con dei picchi di tensione massima sul campo di Medicina contro gli Stati Uniti e contro le Isole Cayman. Finale raggiunta e passaggio del turno assicurato. Il successo dell'Italia vuole dire molto per tutto il movimento cricket per l'intera sua popolazione: una lezione socio-politica di come l'immigrazione sia molto speso una mera e semplice persecuzione di frustrazioni dovute alla mancanza di garanzie e stabilità per un futuro incerto. Ma, certo, ora è giusto godersi la festa e prepararsi per il prossimo ritrovo: la Division Three di Hong Kong, dove il gigante statunitense, insieme ad altre quattro squadre, attende sull'attenti. Chissà se le parole di Benedetto Croce, allora, avranno ancora un senso.

<http://www.centrostudiconi.it/Approfondimenti.htm>

[Seguitemi anche su Facebook.](#)